

TESTIMONIANZE • Tradurre il maestro della psicoanalisi

L'emozione di trovare una voce per Sigmund Freud

Renata Colorni

L'edizione italiana delle Opere di Freud in undici volumi più uno di Indici, pubblicata tra il 1966 e il 1980, saluta fin dal suo primo apparire come «un'impresa che onora l'editoria italiana» e definita con ammirazione nel 1997, nel *Dictionnaire de la Psychanalyse* di Roudinesco e Plon, come un vero e proprio «modello sul piano filologico» è il frutto della lungimirante iniziativa di un editore torinese, Paolo Boringhieri, che alla fine degli Anni '50, dopo aver acquisito da Anna e Ernst Freud i diritti di traduzione delle «Gesamtelte Werke» si assicurò da James Strachey, il curatore della Standard Edition della Hogarth Press di Londra, la possibilità di attingere al ricco apparato di note storiche e critiche che l'edizione inglese già possedeva e che invece, paradossalmente, mancava all'edizione tedesca.

Nei primi anni '60, a dirigere l'edizione Boringhieri chiamò Cesare Musatti, la figura più eminente della psicoanalisi italiana. Musatti ha letto e approvato tutti i testi tradotti, ha scritto per ogni volume una Introduzione generale e per ogni singolo scritto una Avvertenza editoriale. A Boringhieri e ai suoi collaboratori, oltre che allo stesso Musatti, che ha discusso le sue scelte anche con i primi psicoanalisti italiani nello studio romano di Edoardo Weiss, si deve la definizione di un complesso corpus di termini tecnici che da allora hanno costituito (salvo qualche rara eccezione) il lessico condiviso della pratica terapeutica oltre che della letteratura psicoanalitica italiana. Già solo per questo fatto, ritengo, i volumi che oggi Bollati Boringhieri offre a basso prezzo al pubblico italiano possono fregiarsi a buon diritto della dicitura «edizione di riferimento». Nella edizione Boringhieri delle «Opere di Sigmund Freud» sono stati inseriti tra l'altro parecchi testi di grande interesse reperiti dopo la pubblicazione dell'edizione inglese.

A partire dall'inizio del 1973, poiché conoscevo il tedesco fin da bambina e avevo maturato una significativa esperienza editoriale in campo psicologico, sono stata assunta da Paolo Boringhieri con il compito esclusivo di portare a compimento l'edizione di cui erano usciti, fino ad allora, i primi cinque volumi. Tuttavia, il primo lavoro che mi è stato affidato è stata la revisione della traduzione, già pubblicata nel 1966, di Elvio Fachinelli e Herma Trettl dell'*Interpretazione dei sogni*. Proprio nel corso di questa revisione sono state messe a punto definitivamente alcune questioni terminologiche rimaste in sospeso. Da allora, per sette anni consecutivi, ho tradotto io stessa per la prima

volta numerosi scritti di Freud; ho rivisto a fondo tutte le traduzioni già esistenti; ho collaborato con Musatti per le Avvertenze editoriali e ho redatto un apparato di note a piè di pagina che si avvalgono di quelle della Standard Edition integrandole con ulteriori precisazioni bibliografiche e culturali e con l'indicazione di numerosi e indispensabili rimandi intertestuali; ho provveduto a dotare ogni volume di ricchi indici analitici; ma soprattutto mi sono sforzata di armonizzare e unificare le diverse versioni per dare a Freud una «voce» italiana unica, badando alla limpidezza dello stile e allo smalto della lingua, non meno che alla coerenza terminologica e alla precisione del dettato scientifico.

L'Interpretazione dei sogni è senza dubbio un assoluto capolavoro, un libro, come dice Didier Anzieu, ispirato, vivace, intrepido, la cui originalità è data non solo dalle idee nuove che contiene e dalla complessità della sua architettura, ma anche «dall'incertezza del genere letterario adottato dall'autore: trattato scientifico, diario, confessione, chiave dei sogni, viaggio fantastico, ricerca iniziatica, saggio sulla condizione umana, e inoltre, vasto affresco allegorico dell'inconscio...» Mi sono subito confrontata, dunque, con il compito rischioso e affascinante di trasportare nella nostra lingua i testi di un grande scrittore, di uno scienziato e di uno scopritore che è al tempo stesso un autentico classico della letteratura novecentesca.

Quella di Freud è una prosa colta e densamente articolata, di questo mi sono resa conto sempre di più nel corso degli anni, nobilmente architettata con geometrica armonia, appassionata e avvincente come quella dei romanzi (tali sono in effetti alcuni dei suoi scritti più celebri: basti pensare ai *Casi clinici*), profondamente radicata nella grande tradizione della letteratura tedesca e nutrita della lettura dei classici. Tradurre Freud è stata una fatica (per la grande quantità di letture necessarie a impadronirsi di una materia umanamente coinvolgente, certo, ma anche scientificamente complessa, per la pluralità e l'ampiezza dei riferimenti culturali non sempre espliciti e, soprattutto, per l'esigenza di assicurare a un corpus assai vasto di opere la coerenza terminologica che non poteva e non può mancare a una disciplina sulla quale si è fondata una professione terapeutica rigorosamente strutturata); ma è stata anche, questo il mio ricordo a distanza di oltre trent'anni, una profonda emozione.

Di Freud impressiona la vocazione divulgativa, che si traduce in uno sforzo inesausto, perfino commovente nella sua ostinazione, di far passare nella cultura psichiatrica del tempo, improntata sostanzialmente al positivismo ot-

tocentesco, la novità rivoluzionaria del suo pensiero. Tutto questo gli è riuscito con un nitore e una «semplicità» espositiva che nulla tolgono a momenti e accenti di sorprendente accensione visionaria, ed evitando il più possibile di ricorrere a un linguaggio tecnico specifico, ciò che com'è ovvio conferisce ai suoi scritti un fascino straordinario. Consapevole del fatto che sta costruendo un edificio teorico che andrà incontro alla diffidenza, alla critica, o addirittura al disdegno dei contemporanei, Freud non si stanca di accompagnare il lettore con parole piane, figurezioni allegoriche, immagini mitologiche, metafore fantasiose e ricche di umorismo, argomentazioni energiche e spesso non prive di sovrannaturalità, sul sentiero solitario e avventuroso della scoperta dell'inconscio.

In una parola, Freud ha messo il suo talento letterario, che era immenso, al servizio della «scienza nuova» che stava edificando. E, in molti suoi scritti, l'arte, la letteratura e il linguaggio (a cui ha dedicato saggi specifici indimenticabili, ma a cui si appella anche per rendere più vivide e presenti all'immaginazione del lettore le sue formulazioni teoriche più ardue e astratte) si sposano, in tutta la loro bellezza, con la severa necessità della dimostrazione scientifica. Le difficoltà per il traduttore non stanno tanto nella comprensione del pensiero di Freud, che è limpido, né nella sua sintassi, che è classicamente ordinata, quanto nella restituzione di un equilibrio da lui ottenuto con miracolosa naturalezza tra quella «bellezza» e questa «necessità».

